

ANITA FORLANI

**USI E TRADIZIONI MATRIMONIALI DIGNANESI:
LA FANTASIA DELL'ARTE POPOLARE FEMMINILE
NELLA PREPARAZIONE DEI CORREDI NUZIALI**

Le fotografie sono di Virgilio Giuricin di Rovigno.

Posso considerare una scheda di ricerca, questo mio lavoro; una ricerca che abbraccia il particolare settore dei lavori femminili e si addentra nel substrato della cultura materiale dignanese caratteristica di un determinato periodo nel ciclo della vita: la giovinezza, col suo desiderio di esprimersi in modi svariati, come per esempio, nel corredo nuziale.

Praticamente l'idea di parlare sull'argomento è scaturita da una sollecitazione istintiva sorta contemporaneamente alla raccolta del materiale etnografico per il costituendo museo civico di tradizioni popolari. Tutto un mondo rimasto per un tempo indefinito uguale a se stesso, ed ora quasi interamente scomparso, è venuto così pian piano a rivelarsi rammentando non solo le testimonianze di una civiltà contadina di tipo patriarcale, nella quale i giovani sono per tutto dipendenti dagli anziani, e di un'economia fondata sull'autoconsumo, ma anche un certo gusto e una pretesa estetica negli indumenti e nei corredi.

I numerosi «pezzi» da cassapanca pervenuti in mano ai ricercatori hanno consentito di individuare nel passato di quella comunità rurale urbanizzata¹ che può essere stata la Dignano di un paio di secoli fa, la presenza di una cultura domestica tradizionale molto omogenea (e per domestica intendo della *domus*), perdurata in più generazioni. Tale presenza si avvale oggi appunto di testimonianze materiali, quali possono essere considerati i manufatti o altre suppellettili, e le «carte»,² quasi sempre in forma di atti notarili con tanto di firma e segno di croce. Certo, una comunità ordinata, governata più che altro dalla tradizione (a causa anche dei rari contatti con gli estranei), una comunità che imponeva generalmente l'autosufficienza e difficilmente lo scambio, doveva esser rimasta ferma più a lungo di tante altre, a norme di vita e di lavoro ben definite. Ne fanno fede alcuni documenti, datati abbastanza recentemente, come quelli che riportiamo:

* * *

CARTA DOTTALE

Corredo della signorina Maria Delzotto di Giovanni di cui partecipa il suo matrimonio addì 5 Febbraio 1910 à Dignano, col suo consorte Andrea Gorlato di Andrea pure à Dignano.

MEMORIALE

	<i>Cor.</i>	<i>Cent.</i>
n. 18 Camicie bianche in sorte	54	
n. 6 Sciugamani bianchi	3	60
n. 4 Paia d'intime	16	

Carta di Pothol

*Carole della signora Maria Delzotto di Giovanni
di cui partorpa il suo matrimonio, addi 3. Febbraio 1910
a Pignone, e il suo consorte Andrea Garlatto di Andrea
pura a Pignone*

Memoriale

		Pez.	Cent.
18	Panini bianchi in sorte	34	
6	Pungamani bianchi	3	60
4	Piaa di stoffa	16	
4	Pottoli bianchi	20	
4	Tirichi da letto di matrimonio	20	
1	Pavaglia bianca e A. Pavaglia bianche assieme	11	
4	Comeri bianchi di fustagno	12	
3	Piaa di matrimonio scuri di fustagno	6	
3	Maglie scure	6	
1	Corona bianca da letto di matrimonio	14	
6	Pottoli di fustagno in sorte	30	
6	Pottoli di cambuchi scuri	20	
1	Pottola di seta rossa	4	
2	Tavverze scure	2	
1	Pottola di ribes	15	
1	Pottola di seta nera	15	
1	Pottola di seta nera	8	
3	Sacchi di lana nera	24	
1	Sacchi di seta nera	5	
1	Stivini di lana	2	
1	Giachetta di seta nera e tavverze	11	
1	Pavollette di seta bianca	8	
1	Pavollette nere	5	
3	Botine	3	
6	Pavollette scuri di seta	2	
12	Pavollette bianchi di seta	3	
<i>Importo</i>		328	60

1 e 2 - Carta dotale di Maria Delzotto (attuali proprietari: eredi Famiglia Marcolin).

		Cont.	Cont.
			597. 60
6	Piaia di color nero di lana	19	
3	Piaia di scarpa	22	
	I. Una Catena d'oro. II. un medaglione in cordone. III. un paio d'orecchini, assieme	142	
1	Corno di uoce	22	
somma			592. 60

La signorina Maria Debatta di Giovanni, dichiara di essere contentata del suo corredo acquistato da i suoi genitori, nonchè d'essere pienamente soddisfatta, nel caso di mancanza di morte di i suoi genitori secondo le presunzioni di legge.

Il genitore Giovanni Debatta quale padre della signorina Maria Debatta le assegna un campo arativo nella contrada Sambituno di cui nominato la barcolla, tale campo verrà girato prima stimato da un perito affidato dall'ill. Giudizio di Pignone, e riportata la perizia in somma col suo corredo.

x di Giovanni Debatta quale padre
Debatta Maria acciun

Letto e confermato alla presenza
di i detti testimoni, di cui porge la sua firma
Matteo Cecchi Not. come sopra
Antonio Romanini lit.

Pignone li 1 Febbraio 1900

	<i>Cor. Cent.</i>
n. 4 Cottoli bianchi	20
n. 4 Linzioli da letto di matrimonio	20
n. 1 Tovaglia bianca e n. 6 Tovaglioli assieme	11
n. 4 Comessi bianchi di fustagno	12
n. 3 Paia di mutande scure di fustagno	6
n. 3 Maglie scure	6
n. 1 Coperta bianca da letto di matrimonio	14
n. 6 Cottoli di fustagno in sorte	30
n. 6 Cottoli di cambrich ³ scuri	30
n. 1 Cottola di satino rossa	4
n. 2 Traverse scure	2
n. 1 Cottola di ribes	15
n. 1 Cottola di tibet nero	13
n. 1 Cottola di Lode nero	8
n. 3 Sacheti ⁴ di lana nera	24
n. 1 Sacheto di Satino nero	5
n. 1 Fischìu ⁵ di lana	2
n. 1 Giacchetta di seta nera e traversa	11
n. 1 Fasoletto di seta bianca	8
n. 1 Fasoletone ⁶ nero	5
n. 3 Bostine ⁷	3
n. 6 Fasoletti scuri da naso	2
n. 12 Fasoletti bianchi da naso	3
n. 6 Paia di scarpe	22
n. — Una catena d'oro, un medaglione e cordone, un paio di orecchini, assieme	142
n. 1 Comò di noce ⁸	32
<hr/> somma 535 corone	

La signorina Maria Delzotto di Giovanni, dichiara di essere contentata del suo corredo acquistato d'ai suoi genitori, nonchè d'essere pienamente sodisfata, nel caso di mancanza di morte d'ei suoi genitori secondo le prescrizioni di legge.

Il genitore Giovanni Delzotto quale padre della signorina Maria Delzotto li assegna un campo arrativo nella contrada Campibieno di cui nominata la bartolda tale campo verrà quanto prima stimato da un perito affidato dall'i. r. Giudizio di Dignano, è riportata la perizia in somma col suo corredo.

+ di Giovanni Delzotto quale padre

Delzotto Maria accetta (autografo)

Letto è confermato alla presenza d'ei detti testimoni, di cui porge la sua firma Matteo Zachil test. come sopra Antonio Bonassin leto (autografo).

Dignano li 1 Febbraio 1910

Carta dotale di Antonia Manzin di Antonio e di Francesca Malusà li 28 giugno 1914.

Carta dotale di Antonia Manzin di Antonio e di Francesca Malusà li 28 Giugno 1914

Un covertoir bianco	Corone	36
2 paia di lenzuoli	"	24
5 " " entimelle	"	30
20 camicie	"	50
2 tovaglie con 12 tovaiuoli	"	13
12 asciugamani	"	13
4 maglie e 2 corsoni	"	13
1 setolo di fustagno bianco	"	5
1 " bianco ricamato	"	10
18 fazzoletti di mano	"	5
4 sottane	"	14
4 paia di mutande	"	14
1 vestito di lana completo	"	22
1 vesto " "	"	22
1 blusa " "	"	12
1 vestito di pocal	"	12
3 corole di borgho	"	12
3 trarose	"	4
4 bustine	"	5
1 siarpa	"	2
2 fazzolettoni di lana	"	16
6 paia di calze	"	12
1 ombrello	"	3
2 paia di scarpe nuove	"	11
1 calzon di oro	"	32
1 pezzo di gordon di oro	"	24
1 abito di sposa completo	"	36
1 corio nuovo	"	44
		<hr/>
		500

Soma

3 - Carta dotale di Antonia Manzin residente a Dignano.

MEMORIALE

		<i>corone</i>
n.	1 Covartor ⁹ bianco	36
n.	2 Paia di lenzuoli	24
n.	5 Paia di entimele	30
n.	20 Camicie	50
n.	2 Tovaglie con 12 tovaglioli	13
n.	12 Asciugamani	13
n.	4 Maglie e 2 comessi ¹⁰	13
n.	1 Cotolo di fustagno bianco	5
n.	1 Cotolo bianco ricamato	10
n.	18 Fazzoletti di naso	5
n.	4 Sottane	14
n.	4 Paia di mutande	14
n.	1 Vestito di lana completo	22
n.	1 Vesto di lana completo	22
n.	1 Blusa di lana completo	12
n.	1 Vestito di percal	17
n.	3 Cotole di borgho	12
n.	3 Traverse ¹¹	4
n.	4 Bustine	5
n.	1 Siarpa	2
n.	2 Fazzolettoni di lana	16
n.	6 Paia di calze	12
n.	1 Ombrello	3
n.	2 Paia di scarpe nuove	11
n.	1 Catena di oro	32
n.	1 Pezzo di gordon di oro	24
n.	1 Abito da sposa completo	36
n.	1 Comò nuovo	44
<hr/>		
somma		500 corone

ATTO NOTARILE DI RINUNCIA ALL'EREDITÀ

II. *Spedizione*

Numero del Repertorio 3589

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia

ATTO NOTARILE

Fatto nella città di Dignano nella Provincia d'Istria il giorno di domenica tre gennaio dell'anno millenovecentoventisei (3-1-1926). Davanti a me Pietro Filippetti, notaio qui residente, sono comparsi i Signori Giovanni e Domenica nata Darbe coniugi Chiavalon fu Tomaso e la loro figlia Antonia Chiavalon moglie di Cristoforo Cerlon, agricoltori da Dignano, la cui identità personale mi venne accertata dagli a me noti ed idonei testimoni Signori Pietro Delton fu Domenico e Domenico Delzotto fu Domenico entrambi agricoltori possidenti di qui, e mi ricercano di assumere nei miei atti la seguente

RINUNCIA all'EREDITA'

in virtù della quale:

1. I sunnominati Signori Giovanni e Domenica nata Darbe coniugi Chiavalon fu Tomaso dichiarano di avere già consegnato al momento del suo matrimonio alla loro figlia Signora Antonia Cjiavalon moglie di Cristoforo Cerlon un corredo di nozze per un valore di Lire 2000. scrivonsi Lire duemila ed in seguito la somma in contanti di Lire 150. scrivonsi Lire centocinquanta e ciò a piena tacitazione di ogni suo diritto ereditario o legittimo, che un giorno le potesse comunque spettare sia verso l'asse paterno sia verso l'asse materno.
2. La Signora Antonia Cerlon moglie di Cristoforo nata Chiavalon riconosce di avere ricevuto dai suoi genitori Signori Giovanni e Domenica nata Darbe coniugi Chiavalon fu Tomaso un corredo nuziale per un valore di Lire 2000. duemila più la somma in contanti di Lire 150. centocinquanta a piena soddisfazione e tacitazione di ogni sua pretesa, diritto, azione e ragione ereditari o legittimi, che un giorno le potessero comunque spettare tanto verso l'asse paterno che materno, ai quali già fin d'ora per sè ed eredi ci rinuncia per ogni conseguente effetto del § 551 del Codice Civile Universale.
3. I Signori Giovanni e Domenica coniugi Chiavalon accettano per se ed eredi la rinuncia ora fatta dalla loro figlia Antonia Cerlon.
4. Di quest'atto verrà rilasciata la prima spedizione ai coniugi Chiavalon e la seconda ad Antonia Cerlon.

Richiesto io sottoscritto notaio ho assunto l'atto presente e datane lettura e spiegazione alle parti esse lo confermarono nel suo pieno tenore ed in prova di ciò Domenica Chiavalon perchè illetterata lo crocesegnò e gli altri due la firmarono davanti a me ed ai suddetti testimoni.

Chiavalon Giovanni m.p.
Cerlon Antonia m.p.
+ di Domenica Chiavalon
Delton Pietro m.p. teste
Delzotto Domenico m.p. teste
(LS) Pietro Filiputti m.p.
notaio

La presente seconda spedizione, destinata per la Signora Antonia Cerlon moglie di Cristoforo nata Chiavalon da me collazionata, concorda letteralmente col suo originale esteso su carta bollata da Lire due nominali, conservato nei miei atti. DIGNANO, li sedici gennaio millenovecentoventisei. (16.1.1926).

Pietro Filiputti, notaio

Registrato a Dignano il 13 gennaio 1926
al N. 262 Vol. I Fgl. 173 Mod. I
Esatte Lire diciotto e cent. dieci

Il Procuratore
(LS) Dr. Stella m.p.

* *

Da simili documenti, e dai numerosi capi di biancheria intima e biancheria da letto recuperati, è facile rilevare con quale serietà si sia guardato

di provvedere a dei corredi quanto più ricchi alle figlie in età da marito. (figg. 1, 2, 3).

Le fanciulle dignanesi cominciarono in giovane età ad imparare il ricamo «in bianco» che poi applicavano con estro e fantasia sui manufatti che venivano immancabilmente ravvivati da un ornamento, da un motivo decorativo, da un tono di colore (il rosso generalmente). E gli indumenti a nostra disposizione dimostrano come le ignote antenate, per quanto incolte contadine, abbiano lasciato un'impronta decorativa capace di abbellire o impreziosire l'oggetto in questione. Si rimane stupiti dall'inimmaginata ricchezza della varietà e della originalità di forme e orditi dei tessuti, delle trine, dei ricami, dei pizzi all'uncinetto. Nel desiderio di abbellire e adornare la biancheria, hanno creato armoniosi motivi geometrici o fitomorfi, stilizzazioni di nomi e arabeschi spesso di ingenua fattura (figg. 4, 5, 6, 7).

Le fanciulle cominciarono a dieci anni a «fa' i pisi» (o «merli») che appena più tardi venivano applicati sulla biancheria, secondo quanto confermatoci da alcune persone anziane. È stato anche riferito sull'argomento un breve componimento satireggiante, uno strambotto:

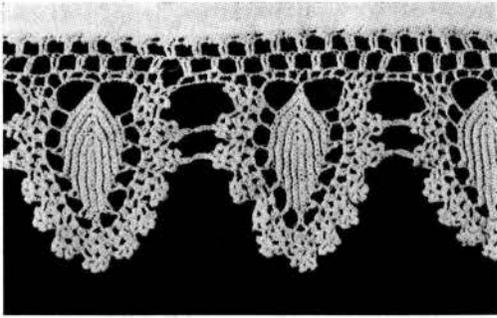
Pisi, ricami e merli,
peichiteli dreio al coul,
che no ti li perdi.

(Odogaso Maria - relatrice)

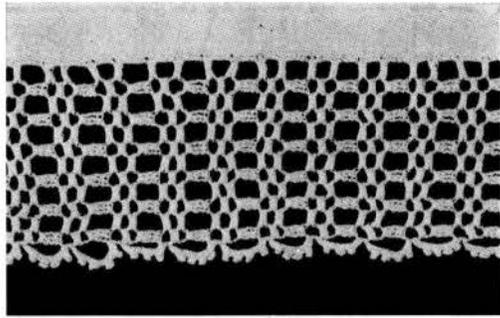
strambotto che può essere interpretato forse come una certa malignità da parte dell'anonimo autore, vuoi per invidia o per spregio. Un fatto è certo: che le ragazze imparavano immancabilmente e molto presto a ricamare, a filare e perfino a tessere «el bombaso» (bambagia di cotone), «el canovo» (canapa), «el lin» (lino), onde ottenere tele più o meno sottili o grezze (come la cosiddetta tela-corame), con le quali confezionavano i vari capi di biancheria intima e da letto (fig. 8).

Proprio poche sere fa, un'arzilla vecchietta di ottantaquattro anni: Manzin Antonia, vedova Rocco,¹² abitante in Portarol (tuttora abilissima ed attiva nell'arte dell'uncinetto) ci diceva che «doué de ragase filava la tila bianca in casa; la vigniva molto fina».

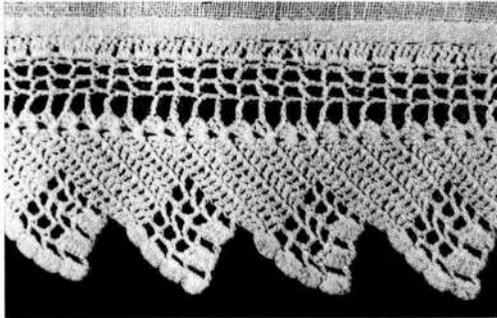
Sulla filatura e la tessitura ci sono diverse testimonianze e documenti materiali: l'ultimo tessitore infatti, il «Biasita» è stato molto attivo fino al dopoguerra e solo con l'esodo in Italia della famiglia il suo telaio è stato smontato e forse distrutto. Ad ogni modo è scomparso in quella circostanza, ma sono molti coloro che lo ricordano al telaio, (abitava nell'attuale via L. Forlani) intento al lavoro con più «cracole» e pettini, nella tessitura di sacconi, bisacce, tele più o meno sottili. Ma questo della tessitura potrebbe essere un altro argomento di ricerca vista la presenza, a Dignano, di telai, arcolai, rocche e spole, alcune assai belle di legno inciso o intagliato. Restando sull'argomento riguardante strettamente il campo dei lavori femminili, si può constatare che il corredo non costituiva più che un elemento di prestigio e quasi un requisito di matrimonio, un fattore di identificazione sociale, perché l'entità media dei capi era più o meno uguale (sul valore delle cinque-seicento corone) essendo l'ambiente per lo più contadino e quindi poco stratificato. Non ci sono variazioni nemmeno in merito alla età, perché appunto il corredo «doveva durare una vita» e oltre. Qualche differenza si poteva riscontrare nella qualità dei tessuti e nelle applicazioni (il famoso «ricamo svìsero» — una specie di Sangallo — veniva acquistato secondo le possibilità): non di rado ancora oggi qualcuno, offrendo un pezzo di



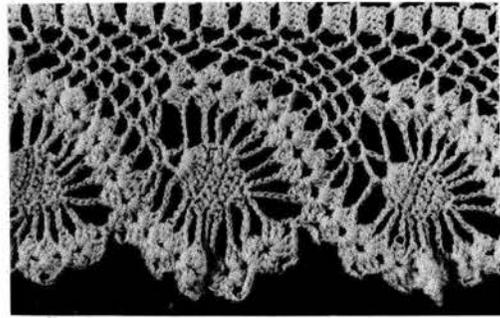
4 - Bordo di asciugamano damascato: l'esecuzione riproduce un'immagine di foglie e fiori stilizzati (particolare).



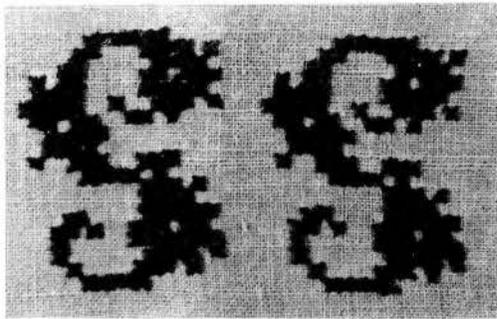
5 - Bordo di asciugamano di tela-corame: il lavoro è eseguito longitudinalmente con ripetizione geometrica a rifinitura finale orizzontale.



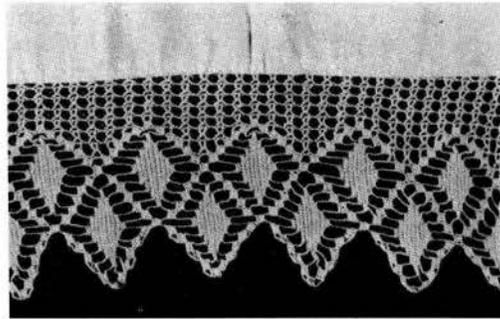
6 - Altro tipo di bordatura fatta su bordo di asciugamano di tela-corame (particolare).



7 - Particolare di bordo d'asciugamano a stilizzazione fittoforme con catenelle e punto alto e basso.



8 - Iniziali eseguite attorno al 1890, da Giovanna Gorlato su asciugamano di tela-corame. La donna era molto brava all'uncinetto e confezionava merli anche per le Perolesi.



9 - Particolare di bordo di lenzuolo già di proprietà della signora Delton Antonia morta nel 1976 all'età di 84 anni (lavoro di gioventù).

corredo commenta «el jera de me nona, che la veiva un bel coredo, la jera de fameja reica.» E questo «di famiglia ricca «voleva dire di contadini possidenti in grado di vendere anche dei prodotti per denaro, e di conseguenza godere di una certa possibilità di acquisto.

La maggior parte dei lavori però veniva eseguita ad ago o con l'uncinetto, sebbene la macchina da cucire abbia fatto la sua comparsa a Dignano molto presto.¹³

I corredi erano comunque, il prodotto del lavoro di una ragazza o donna giovane, quasi sempre fantasiosa e innamorata, quindi frutto di una creatività di carattere emulativo che permetteva di allontanarsi dal modello e inventava gale, pieghe, ricami nei limiti consentiti dalla sua cultura e dal gusto (o senso estetico).

Fatto sta che, visti oggi, quei lavori ci appaiono ricchi, esteticamente piacevoli, e variamente ornati, grazie al risultato di un'antica usanza della comunità rurale dignanese: quella che obbliga la donna ad accudire alla casa ed ai figli, e la pone tradizionalmente al centro degli affari domestici con una notevole indipendenza decisionale negli acquisti degli indumenti e della biancheria per la famiglia e per la casa, soprattutto quando incombe su di lei il dovere di fornire le figlie di un corredo e di una dote (perché generalmente le figlie erano escluse dalla proprietà e dal reddito dei beni immobiliari).

Ma il lavoro, cioè la connotazione personale, l'impronta individuale del corredo era obbligo (piacevole) delle ragazze in età da marito, che cominciavano attorno ai quindici anni a fare «i merli» coi quali avrebbero poi ornato lenzuola, asciugamani, federe e biancheria (fig. 9).

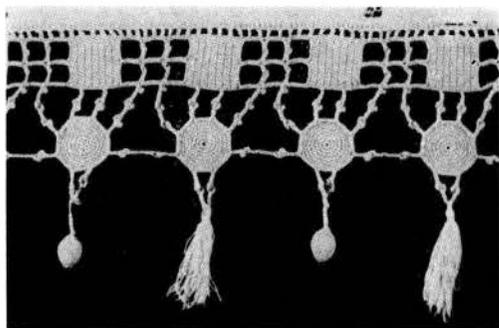
I pizzi delle lenzuola venivano confezionati ad uncinetto con cotone sottilissimo o filo (fil de búsa) e riproducevano motivi floreali o geometrici; alti da cinque a sette cm. i pizzi venivano eseguiti in lunghezza e riposti fino al momento in cui si doveva procedere alla bordatura. La stessa cosa avveniva per gli asciugamani, tutti di tela-corame, pochissimi di tela damascata, sui quali venivano applicati i pizzi. Solitamente erano tutti differenti anche se il corredo non ne comprendeva mai meno di una dozzina.

I pizzi per le federe erano delle vere e proprie applicazioni triangolari o rettangolari che occupavano un angolo, il centro o i lati, mediante «incaciatura» (incassatura). La cucitura avveniva quando tutto era pronto e si chiamava in casa la «sarta del bianco» con la sua macchina a mano, che ribatteva le pieghine profilate, cuciva le camicie, le gonne o gli altri indumenti e veniva pagata a giornata talvolta anche in natura (olio, vino, ecc.). Quando il lavoro era finito, allora si dava inizio all'esecuzione dei monogrammi, quasi sempre in rosso, o bianco e rosso. Alcune federe erano talmente arzigogolate che, oltre al pizzo applicato, ai fasci di pieghine ribattute, avevano anche dei volants di tela semplice o del già nominato «ricamo svisero», ricoperti addirittura con spighettina ricamata sulle cuciture. Mentre nell'uncinetto predominano il punto basso e la catenella in varie combinazioni, nel ricamo si nota la prevalenza del punto cordola (o erba), della crocetta (al posto del punto pieno) e dello zig-zag (figg. 10, 11).

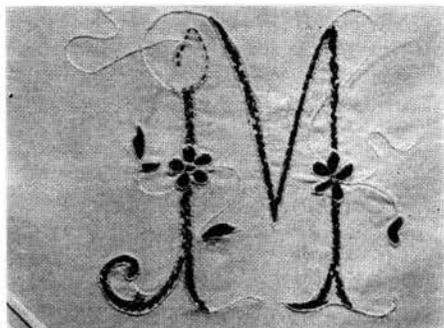
Il medesimo monogramma veniva comunemente riprodotto su tutti i capi (lenzuola, federe, asciugamani e tovaglie).

Mentre le lenzuola erano per lo più di cotonina, di tela di lino, di canapa e del cosiddetto «cambrico» (specie di cotonina scura), gli asciugamani e le tovaglie erano di tela-corame (un lino pesante ma abbastanza soffice al tatto), e di tela damascata.

Di lunga lavorazione, come è comprensibile, era il copriletto di cotone



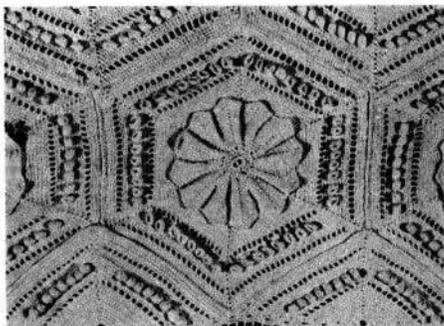
10 - Frangia di tenda da camera. La tendina è di tela-corame grezza non candeggiata, ricamata a strisce di punto a giorno abbastanza alto e rifinita all'uncinetto con cotone grosso terminante in nappe e «bottoni» alternati.



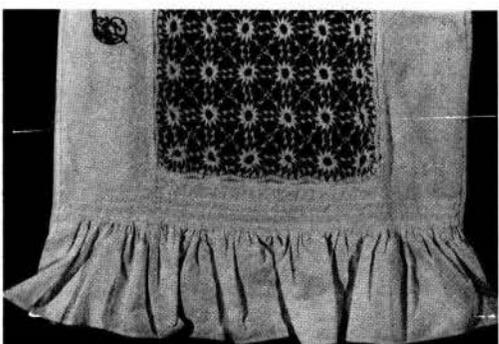
11 - Monogramma assai fantasioso eseguito da Maria Gorlato su federa: la mescolanza dei punti (cordola, sfilza, pieno e zig-zag) non disturba nell'insieme bianco e rosso, presentando un aspetto naif.



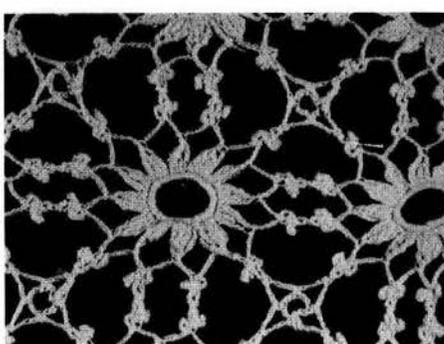
12 - Bordo di copriletto di cotone bianco eseguito da Gorlato Lorenza attorno agli anni 1780 (ultimi proprietari: eredi di Mirella Dorliguzzo).



13 - Particolare del medesimo copriletto eseguito ad esagoni uniti: sono applicate le campanelle.



14 - Federa confezionata da Antonia Darbe per il figlio Domenico nel 1827: al centro della federa un'applicazione di cm 50 x 30 eseguita all'uncinetto; ai lati un volante del medesimo tessuto applicato con una spighettina che copre l'arri-



15 - Particolare dell'applicazione centrale della federa.

ciatura. Le iniziali DD sono fatte con filo rosso, a punto cordola.

bianco (covartòr) che veniva confezionato all'uncinetto in quadrati, esagoni, triangoli o striscie, poi uniti assieme e bordati assieme con frange o nappe: oggi rivalorizzato, il coprietto delle nonne è quasi completamente scomparso essendo stato durante l'ultimo conflitto usato per farne altri indumenti (figg. 12, 13).



17 - Matinè eseguito con ricchezza di pizzi applicazioni e pieghe: interessante il modello a trapezio in previsione di gravidanze.



19 - Camicia da notte con ricamo svizzero. Da notare la particolare foggia delle maniche a sbuffo, il colletto molto alto e la congiunzione fatta a mano dei vari tipi di pizzo della pettorina e del collo (tessuto «pelle d'uovo»).



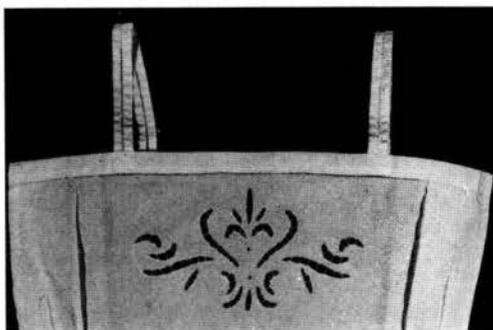
18 - Iniziali AL eseguite a punto pieno sul matinè della figura 17.



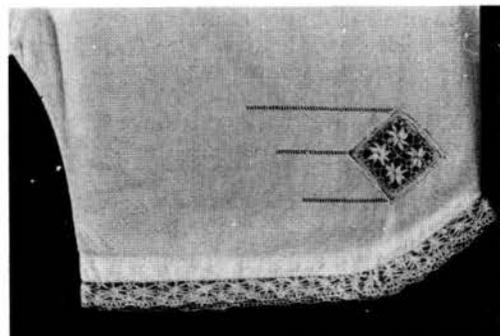
20 - Iniziali visibili sulla camicia da notte della figura 19: il particolare è fortemente ingrandito ciononostante è visibile la perfetta esecuzione del lavoro.



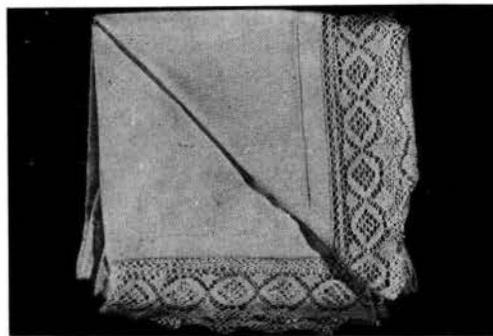
16 - Camicia da giorno con pizzo eseguito ad uncinetto e rinforzo di tela sulle spalle. Lo stesso motivo del collo è ripetuto ai bordi delle mezzemaniche.



21 - Sottoveste (combinè) eseguito dalla già nominata Fioranti Maria attorno al 1924. Il ricamo si ripete sulla parte superiore e inferiore sia della sottoveste che della camicia da giorno.



22 - Gambale di mutande con applicazione, ricamo a mano e pizzo applicato. Il tessuto è di cotonina leggera.



23 - Mutande di fustagno con bordo di pizzo: il modello è presentato per il modo in cui veniva piegato (consulente: Darbe Maria n. Fioranti).

Qualche capo di biancheria da letto veniva portato in dote anche dai figli maschi specialmente se unici o benestanti. In tal caso era la madre che ricamava gli ornati: abbiamo un esemplare di federa con monogramma DD (Darbe Domenico) confezionata nel 1827 dalla madre Antonia; la fattura è veramente originale con un'applicazione bellissima di fiori stilizzati (uncinetto o con applicazione di ricamo svizzero¹⁴ (figg. 14, 15).

Anche le sottane ricamate, i «comessi» (specie di corpetti intimi con maniche) ed i bustini erano ornati di trine e pizzi. Particolarmente belli però erano i «matinè», specie di giacchettine bianche da letto, tutte ornate, che si conservavano per i casi di parto o malattia, quando veniva il dottore o la «comare» (cioè la levatrice). Erano confezionati di fine tela bianca, di «panama» o di «pelle d'uovo» ed avevano un aspetto civettuolo ma fine: un indumento che doveva senza altro abbellire e ringiovanire (figg. 17, 18, 19, 20).

Piuttosto rara anche se presente con alcuni esemplari, la confezione di romantiche camicie da notte che sono appartenute sicuramente a fanciulle più ricche o da queste copiate.

Possediamo un esemplare, di finezza tale da far gola alle ragazze di oggi che ne farebbero tutt'altro uso, ne siamo certi. Su questi indumenti più belli, impreziositi dai ricami e dalle applicazioni, anche le iniziali del nome sono opera di mani espertissime, di ricamatrici assai abili. E si sa che alcune vivevano col ricamo ed erano ricercatissime (venivano richiesti i loro servizi anche dalle donne di Peroj note per i loro costumi ornati).

Attorno al 1920 accanto alla camicia da giorno compare il «combinè», una specie di sottoveste con spalline da portare sopra il bustino; anch'esso orlato con pizzi o ricamato, sempre naturalmente bianco (figg. 16, 21).

La biancheria pesante era generalmente di fustagno (comessi, sottogonne, mutande). A proposito di mutande va detto che gli esemplari ricevuti sono tutti a gambale largo, a volte con spacchetti o aperture o applicazioni laterali. La lunghezza è sotto il ginocchio e l'apertura, ai fianchi, porta le fettucce (cordèle) da legare avanti e dietro. Di fustagno (invernali) o di tela sottile, (estive) sono tutte ornate di pizzo o rifinite con l'uncinetto e naturalmente senza traccia di elastico (figg. 22, 23). Prima delle nozze si preparavano anche i centri ornamentali per l'arredamento della camera (non della cucina perché gli sposi andavano a stare in famiglia) e le tende ricamate per le finestre o i «Buongiorno» da appendere al muro. Anche in questo campo, la cura e l'originalità non mancavano. Ci è pervenuto un centro asciugamano tessuto e confezionato nel 1780 da Gorlato Lorenza: è un esempio di precisione e di buon gusto.

Dell'abito da sposa o novisaio (elencato anche nella carta dotale), abbiamo già trattato approfonditamente altre volte:¹⁵ si noti il prezzo e se ne comprenderà il valore.

La sua confezione richiedeva non poco lavoro, e particolarmente il «ve-lo» cioè lo scialle di tulle ricamato, richiedeva grande abilità e pazienza.

Quando si sposavano, e ormai il corredo era a posto, le donne dignanesi si dedicavano alla confezione ed al ricamo di arredi sacri da donare alla Chiesa principale ed a quelle di contrada: si tratta di tovaglie e tovaglioli per l'altare, di indumenti per il sacerdote e di cuscini. Questi erano per lo più ricamati a rete e sfilza, molto ben fatti e conservati perfettamente ancora oggi, per esempio nella storica chiesetta di San Giacomo delle Trisiere.¹⁶

Gli esemplari che riportiamo nella documentazione fotografica, mostrano alcuni elementi particolari di quella che può definirsi vera «arte popolare», arte in parole povere e quindi più nel senso di una tecnologia che si basa sulla influenza della cultura rurale dell'epoca, che dell'ambiente stesso nel quale i mutamenti, anche se graduali, trasformano le abitudini dell'individuo e le tradizioni.

Non è facile capire né tantomeno esprimere certe cose. Abbiamo parlato del corredo della sposa, come di qualcosa di particolare proprio perché dietro ad esso c'è tutto un movente psicologico, affettivo, sociologico che oggi non si avverte.

Attorno al corredo c'era tutto un rituale: dalla sua attenta e paziente confezione, alla stiratura per esempio,¹⁷ o alla presentazione (fig. 23). Se il corredo c'era, bisognava farlo vedere alle amiche intime e si occupavano loro, poi, di descriverlo agli altri, sottolineandone i pregi e i difetti, ma soprattutto il prezzo (elemento di grande prestigio).

Prima di essere presentato il corredo veniva accuratamente inamidato e stirato, piegato in modo da evidenziare i ricami più preziosi ed i pizzi più belli, sotto i quali veniva perfino posto un pezzo di carta o un drappo colorati allo scopo di far risaltare i particolari. Il giovedì della settimana precedente le nozze, le amiche aiutavano la sposa a portare tutto il corredo, con

grandi ceste, nella casa dello sposo, per farlo vedere a tutti i parenti di lui. Appena più tardi tutto veniva sistemato nella cassapanca o nel comò. In tutti i momenti comunque è presente il tocco dell'individualità particolare di «quella» donna, o di «quella» determinata fanciulla cui è appartenuto il corredo che pertanto non resta né anonimo né universale nel tempo. Forse la sistemazione definitiva del museo civico di tradizioni popolari potrà mettere in evidenza questo aspetto della usanza popolare locale nella quale dominano molto la fantasia e la creatività, pur rivelando la semplicità del mondo ancora recondito e inesplorato dei lavori femminili manufatti, sempre attuali, sempre di moda, pur nella vertiginosa trasformazione dei valori sociofamigliari che annullano in grande misura corredi, lavori di ricamo e di lunga preparazione manuale.

NOTE:

¹ A proposito di urbanizzazione scriveva Carlo Yriarte in *Trieste e l'Istria*, ed. Treves 1975, p. 126: «Questa cittaduzza di Dignano vive soprattutto di agricoltura» ... e poi: «Giriamo per la città, netta, pulita, abbastanza grande, più città insomma che la maggior parte dei centri dell'interno, e il cui aspetto rivela una certa agiatezza; c'è del movimento, una vitalità non fittizia; si capisce che la popolazione vive del prodotto della terra e di un piccolo lucroso commercio.»

² Il documento scritto, per il rispetto che incute, è stato sempre considerato prezioso: «Carta canta», s'è detto, e come tale va conservata.

³ Tessuto grezzo abbastanza pesante.

⁴ «Sacheto» era detto una specie di giubbotto attillato in vita con una gala di 3-4 cm.

⁵ Scialletto triangolare di velo ricamato che si portava sulle spalle e incrociato sul petto. Assai in uso nel Settecento; e presente come elemento del costume femminile, dall'epoca del '700, ma ancora oggi portato sopra il «nuvisaio» (costume folcloristico festivo).

⁶ Grande scialle di lana.

⁷ Corpetti intimi, solitamente di teletta.

⁸ In tempi più remoti col corredo si dava la cassapanca («caséla»).

⁹ Copriletto.

¹⁰ Corpetti con le maniche.

¹¹ Grembiuli.

¹² Intestataria della carta dotale numero due.

¹³ Inventata nel 1755 e perfezionata poi dal Singer (1811-1875); la signora Domenica Rotta, più nota come Menigheina Mezomondo, morta lo scorso anno all'età di 94 anni, vantava sempre un primato, quello di essere stata la prima tra le giovani sartorelle a possedere una Singer: suo padre gliela aveva fatta venire da Trieste «che veivo quindese ani. La jera bela, non cumo quile co la roda che se menava a man». La signora Manzin Caterina di anni 89, ricorda che lei e le sue sorelle sapevano cucire a macchina giovanissime, avendo imparato in casa dalla madre che la possedeva. Agli inizi del secolo a Dignano c'era anche un negozio di macchine da cucire, sulla Salnova.

¹⁴ Questo «ricamo svizzero» presente su molta biancheria è, una specie di trina ricamata a punto pieno e punto buca, traforata, che a quei tempi costava molto specie se di alta qualità, viva come inamidata e non floscia.

¹⁵ Riferimento al saggio «El nuvisaio», pubblicato sul volume ottavo dell'antologia «Istria Nobilissima».

¹⁶ Vedi *Introduzione allo Statuto di Dignano*, in ATTI, I.

¹⁷ Le persone più anziane ci hanno insegnato come si dovevano piegare i capi di biancheria intima, con l'evidente preoccupazione di valorizzarne gli ornamenti.